

RICORDO DI ROMANO LAZZERONI

Il 4 gennaio 2021, all'età di 90 anni, è mancato Romano Lazzeroni, professore emerito di Glottologia nell'Università di Pisa, decano degli studi di linguistica in Italia e Socio ordinario dell'Istituto.

La sua scomparsa ha suscitato non solo il cordoglio che inevitabilmente consegue alla morte di un indiscusso e autorevole maestro – e tale è stato Lazzeroni per la comunità dei linguisti – ma anche una reale e commossa emozione, quasi venata di incredulità, per una perdita da tutti percepita inattesa. Romano Lazzeroni infatti ha continuato fino all'ultimo giorno ad essere un protagonista assoluto della scena scientifica, ancora assiduamente impegnato in tutti gli aspetti dell'attività di uno studioso, dalla produzione scientifica alla partecipazione ai convegni, dal dialogo con colleghi ed allievi alla continua attenzione per gli assetti e i problemi delle istituzioni accademiche; l'acutezza dei suoi lavori e la lucida critica dei suoi interventi non parevano minimamente risentire del passare degli anni, anche se egli stesso non mancava di sottolineare l'avanzare dell'età, pur stemperandone la constatazione con la vivacità e l'autoironia che erano uno dei suoi tratti comportamentali più caratteristici.

Romano Lazzeroni era nato a Pontedera (Pisa) nel 1930; aveva condotto i suoi studi presso l'Università e la Scuola Normale Superiore di Pisa, laureandosi nel 1952 e conseguendo il diploma di specializzazione nel 1953. Dopo un periodo di studi nelle Università di Bonn e di Heidelberg, ottenne nel 1958 la libera docenza; nel 1963 vinse il concorso a professore ordinario di Glottologia bandito dall'Università di Palermo e nel 1966 fu chiamato a coprire la cattedra di Glottologia dell'Università di Pisa, che tenne – insieme, per molti anni, all'insegnamento di Sanscrito – fino al 2005, anno della sua collocazione a riposo. La sua statura scientifica gli aveva valso premi e riconoscimenti, e l'affiliazione a numerose Accademie, tra cui l'Accademia dei Lincei di cui dal 1991 era Socio nazionale; per molti anni aveva inoltre diretto due delle più antiche e prestigiose riviste di linguistica italiana, *Studi e Saggi Linguistici* e l'*Archivio Glottologico Italiano*. Al versante scientifico della vita accademica Lazzeroni aveva inoltre sempre affiancato presenza ed impegno nelle istituzioni universitarie e di ricerca, in ruoli di responsabilità presso il suo ed altri Atenei, ed in Enti quali il Consiglio Nazionale delle Ricerche e il Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnologia¹.

¹ Poche settimane dopo la sua scomparsa, Romano Lazzeroni è stato ricordato in due giornate (27 gennaio e 8 febbraio 2021) presso l'Università di Pisa; gli interventi ivi tenuti da colleghi ed amici sono stati raccolti in un supplemento speciale della rivista *Studi e Saggi Linguistici* (LVII 2, 2020), dove compare anche la bibliografia completa dei suoi scritti.

La vasta produzione di Romano Lazzeroni si realizza costantemente e coerentemente secondo un preciso modulo di lavoro, che è quello dell'articolo scientifico; in termini certo poco consueti all'ambito degli studi umanistici, risulta estraneo al suo *modus operandi* l'orizzonte del volume, della monografia, della trattazione ampia o amplissima di un tema. Le uniche voci della sua bibliografia che apparentemente costituiscono volumi autonomi sono in realtà raccolte di articoli: su temi diversi, come gli *Scritti scelti* del 1997, o attorno ad un unico filone tematico, come *La cultura indeuropea* del 1998². Il taglio dell'articolo scientifico gli consente di preterire il contorno e concentrarsi sull'essenziale: l'esposizione della questione in oggetto, l'analisi dei testi secondo la nuova prospettiva nel quadro della teoria, la proposta di soluzione; il suo stile di scrittura – chiaro, sintetico, assertivo – riproduce le modalità di un pensiero in cui domina la razionalità e che va diritto al centro dei problemi.

L'ambito di studi cui Romano Lazzeroni ha dedicato l'impegno intellettuale di tutta la vita è la linguistica storica, fondata nel solco della più illustre tradizione degli studi italiani del XX secolo, ma che Lazzeroni ha avuto la capacità e l'intelligenza di traghettare nel XXI secolo, sulla scorta di un assiduo dialogo con l'evolvere delle istanze teoriche e metodologiche del pensiero linguistico. L'attenzione che egli ha sempre posto alle potenzialità esplicative dei nuovi inquadramenti teorici gli ha consentito di identificare nuove soluzioni per antichi problemi, in un percorso di continuo rinnovamento della disciplina, e tuttavia sempre con una valutazione critica dei nuovi modelli, con la consapevolezza delle loro potenzialità ma anche dei loro limiti. Centro dei suoi interessi è sempre stata l'indeuropeistica, declinata soprattutto nelle lingue e nelle culture di questa maggiormente rappresentative: l'antico indiano, campo in cui Lazzeroni è stato indiscusso maestro; il greco; il latino e le contermini lingue italice. L'approccio di Lazzeroni consiste eminentemente in operazioni applicative, più che in enunciazioni teoriche di principi: nei suoi lavori parte costantemente dai testi, e sulla base di questi intreccia l'analisi delle strutture della lingua con la prospettiva storica in cui i testi si manifestano, nel loro realizzarsi secondo le dimensioni storiche della lingua in senso lato – la variabilità nel tempo, nello spazio, nella società. Ma l'ottica è tutt'altro che parcellizzata e finalizzata alla spiegazione del singolo caso; i fenomeni di lingua sono riportati ad un quadro sistemico, governato da quei principi generali che discendono dallo sfondo teorico.

L'evoluzione del quadro teorico, che a Lazzeroni è sempre presente, è in qualche misura illustrata dallo studioso stesso in un recente lavoro³, in cui tratteggia sinteticamente le diverse rappresentazioni del mutamento linguistico dall'Ottocento ad oggi. Le dimensioni della storicità vengono acquisite progressivamente: dal modello

² T. BOLELLI - S. SANI (a cura di), *Scritti scelti di Romano Lazzeroni*, Pisa 1997; R. LAZZERONI, *La cultura indeuropea*, Roma-Bari 1998.

³ R. LAZZERONI, *Il mutamento linguistico dall'800 ai nostri giorni*, in F. DA MILANO - A. SCALA - M. VAI (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, Atti del L Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Milano 2016), Roma 2018, pp. 13-29.

monodimensionale dei Neogrammatici che vede il tempo come parametro esclusivo, al modello bidimensionale della geolinguistica che vi affianca la dimensione spaziale, al modello tridimensionale della sociolinguistica che integra i precedenti con l'attenzione alla variabilità sociale; ma lo studio del mutamento linguistico si affina poi ulteriormente con apporti delle teorie sulla lingua elaborati tra il Novecento e gli anni Duemila, che Lazzeroni esemplifica con la teoria della marcatezza derivata dal concetto greenberghiano di universali implicazionali, con la teoria dei prototipi e più in generale con l'organizzazione della memoria, che discendono dal cognitivismo e dalle neuroscienze. Di questo percorso Lazzeroni è stato partecipe attivo per quasi un settantennio; per quanto riguarda le ultime fasi, mi limito a ricordare i suoi contributi che prendono spunto dalla psicologia cognitivista ed estendono la nozione di prototipo dal lessico alla morfosintassi, indagando in questa ottica le categorie grammaticali del nome e del verbo⁴; oppure le occasioni in cui analogizza i meccanismi del mutamento su quelli dell'apprendimento linguistico, in relazione alla nozione di marcatezza⁵; o ancora, quando identifica nei riflessi dell'organizzazione della memoria – fattore primario della cognizione – la motivazione della persistenza di forme irregolari, o di fenomeni quali la grammaticalizzazione⁶.

In questa sede quanto però si vuole soprattutto ricordare è il contributo che Romano Lazzeroni ha dato agli studi sulle lingue italiche (o, come ora è d'uso designare, 'sabelliche'). La prospettiva in cui costantemente egli le focalizza è quella del contatto con altre lingue – con il latino in primis, ma anche con il greco – e della circolazione delle culture. Non a caso una lunga serie di articoli, per oltre un ventennio, va sotto il titolo unificante di *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica*, a sottolineare come la chiave interpretativa di molti fenomeni vada ricercata nell'interscambio di aspetti culturali e di moduli linguistici, e nella variabilità che ne consegue. Non è possibile dare qui conto dei molti lavori che Lazzeroni dedica al versante italico, e che hanno come oggetto le strutture linguistiche, l'onomastica, la scrittura; mi limito pertanto a richiamare, a titolo esemplificativo, alcuni tra i molti contributi dedicati dall'autore agli esiti del contatto.

Già il suo primo articolo (1956), sulla geminazione vocalica⁷, vede i casi di geminazione vocalica presenti nelle iscrizioni latine riportati ad una fenomenologia che corrisponde a una specifica arealità: questa coincide con l'area delle lingue italiche,

⁴ Tra gli altri, R. LAZZERONI, *Il genere indeuropeo. Una categoria naturale?*, in M. BETTINI (a cura di), *Maschile/Femminile. Generi e ruoli nelle culture antiche*, Roma-Bari 1993, pp. 3-16 [= *Scritti scelti* 1997, cit., pp. 73-83]; *L'attuazione di un mutamento: perfetto e medio in alcune lingue indeuropee*, in *Archivio Glottologico Italiano* XCIX 2, 2014, pp. 129-154.

⁵ Da ultimo R. LAZZERONI, *Divagazioni conviviali su deriva, marcatezza e memoria*, in M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *I deipnosofisti lincei*, Omaggio a Maurizio Vitale, Roma-Padova 2019, pp. 175-194.

⁶ R. LAZZERONI, *Fra mutamento linguistico e organizzazione della memoria: la partizione del paradigma in alcune lingue indeuropee*, in M. G. BUSÀ - S. GESUATO (a cura di), *Lingue e contesti*, Studi in onore di Alberto Mioni, Padova 2015, pp. 125-142.

⁷ R. LAZZERONI, *La geminatio vocalium nelle iscrizioni latine*, in *AnnPisa* XXV 1-2, 1956, pp. 124-153 [= *Scritti scelti* 1997, cit., pp. 277-292].

o è comunque collegabile a influssi italici, per cui Lazzeroni formula l'ipotesi che la geminazione vocalica scaturisca in ambienti alloglotti in un periodo in cui le lingue italiche risultavano ancora vitali; la conferma viene rintracciata inoltre nella presenza nelle medesime iscrizioni di fenomeni morfologici 'dialettali' o di forme onomastiche locali. «Se dunque non teniamo conto della lingua degli atti ufficiali la geminatio vocalium compare sempre e soltanto in quelle iscrizioni ove il luogo di provenienza, l'onomastica, spesso la fonetica e la morfologia rivelano la presenza di italici» (p. 291). Nella direzione speculare va invece la spiegazione per il dativo singolare in *-a* del latino⁸, ritenuto fenomeno 'sabellico' sulla scorta della sua presenza nel peligno; partendo ancora una volta dall'analisi areale delle attestazioni epigrafiche del dativo in *-a*, Lazzeroni ne traccia la origine da area laziale centro-meridionale: non si tratta pertanto di un fenomeno 'sabellico' ma latino, e i casi riscontrati nelle iscrizioni peligne sono all'opposto il riflesso della profonda latinizzazione di questa lingua, latinizzazione cui ha contribuito una tradizione non urbana, il che conferma come nella più antica espansione latina non vi è stato solo l'apporto della lingua di Roma ma anche di altre varietà del latino.

La nuova angolazione da cui considerare i problemi è dunque l'attenzione alla dimensione storica ed areale dei testi. Tale prospettiva viene applicata ai lavori sui grecismi nelle lingue italiche, dall'identificazione di un calco dal greco nel nome italico dei Dioscuri, in marso e peligno 'figli di Giove' (*iovies pucles / ioviois puclois*)⁹, alla classificazione dei prestiti greci in osco¹⁰, con particolare riguardo alle loro fonti dialettali: «Che nello studio dei contatti tra le lingue dell'Italia antica molto resti ancora da fare se dalla semplice constatazione dei fatti si passa alla ricostruzione dell'ambiente storico-culturale che li ha mediati, apparirà chiaro a chi consideri i prestiti greci in etrusco (...) ove è possibile riconoscere una corrente dorica e una ionica chiaramente riferibili alle vicende culturali che hanno legato l'etrusco al mondo ellenico e magnogreco...» (1972, p. 4); in questo caso Lazzeroni rintraccia nei grecismi in italico la prevalenza di un influsso dorico attribuibile alle colonie magnogreche, in particolare a Taranto.

La variabilità delle lingue non è peraltro conseguente ad una mera contingenza di fatti storici particolari (nel caso, i contatti tra Italici e popolazioni latine, la presenza delle colonie magnogreche), ma viene fatta rientrare in una prospettiva sistemica che governa il funzionamento generale della lingua. Particolarmente efficace si rivela qui il modello esplicativo fornito dalla nozione di 'diasistema', elaborata nell'ambito della sociolinguistica da Weinreich¹¹, ovvero la formulazione di un livello di sistema sovra-

⁸ R. LAZZERONI, *Il dativo "sabellico" in -a. Contributo alla conoscenza della latinizzazione dei Peligni*, in *Studi e Saggi Linguistici* V, 1965, pp. 65-86 [= *Scritti scelti* 1997, cit., pp. 301-318].

⁹ R. LAZZERONI, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: il nome del figlio e quello dei Dioscuri*, in *Studi e Saggi Linguistici* XI, 1971, pp. 1-21.

¹⁰ R. LAZZERONI, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: elementi greci nei dialetti italici*, in *Studi e Saggi Linguistici* XII, 1972, pp. 1-24.

¹¹ U. WEINREICH, *Is a structural dialectology possible?*, in *Word* X 2-3, 1954, pp. 388-400.

ordinato a due sistemi coesistenti nell'esperienza del parlante bilingue/bidialettale; di tale nozione, come sottolinea Lazzeroni¹², «le applicazioni più feconde e persuasive si sono avute quando il diasistema è stato configurato non come confronto storico di strutture, ma come rappresentazione delle corrispondenze, che in precise situazioni storiche di bi- o di plurilinguismo, interferiscono nella coscienza dei parlanti e producono mutamenti nel loro comportamento linguistico» (1997, p. 328). Su tali presupposti Lazzeroni propone di rileggere i fenomeni 'anomali' del latino della *lex sacra* di Lucera (CIL I² 401)¹³ – tipo *fundatid, proiecitad* – già attribuiti al sostrato osco, affrancandosi dallo schematismo 'contatto/sostrato'; si tratta in realtà della messa in atto, da parte dell'estensore del testo, di una varietà di latino arcaizzante, che comprende tratti arcaici e tratti rustici (in quanto percepiti come arcaici), di cui parte condivisi anche con l'osco: «Un numero rilevante di tratti rustici e arcaici del latino è condiviso dall'osco (...) Vi erano dunque le premesse perché oschismi, dialettismi e arcaismi si confondessero nella coscienza metalinguistica dei Romani» (1997, p. 341); «(...) in particolari situazioni pragmatiche e in contesti largamente compenetrati, il confine fra osco e latino poteva dissolversi nella coscienza dei parlanti: alcuni tratti oschi potevano essere percepiti come varianti del diasistema latino» (1991, p. 187).

L'applicazione del diasistema rivela la sua efficacia in uno dei più incisivi lavori di Lazzeroni sul tema della scrittura, nella sua analisi della formazione della grafia osco-greca in relazione ai due poli alfabetici sottostanti, l'alfabeto greco e l'alfabeto nazionale osco¹⁴. Anche in questo caso una lettura in termini di diasistema porta ad articolare diversamente la troppo schematica partizione tra un modello egemone e un modello subordinato, riproponendola in termini di diasistema alfabetico in contesto di digrafia: «Rispetto all'alfabeto greco, l'alfabeto nazionale osco-etrusco è, dunque, contemporaneamente modello accessorio e modello egemone. È modello accessorio quando fornisce al repertorio greco un segno mancante, è modello egemone quando determina la struttura del sistema e le funzioni dei suoi elementi costitutivi» (1997, p. 326).

Nel proporre il ricordo dei maestri che sono venuti a mancare è consuetudine portare una testimonianza di memorie e di episodi personali; mi sia concesso non indugiarmi troppo, sia perché ritengo che il senso della perdita faccia parte delle esperienze più intime, da custodire in privato, sia perché, soprattutto a fronte di chi ha avuto il privilegio del magistero diretto di Romano Lazzeroni, i miei ricordi

¹² R. LAZZERONI, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica. Modelli egemoni e modelli subordinati nelle iscrizioni osche in grafia greca*, in *AIONLing* V, 1983, pp. 171-182 [= *Scritti scelti* 1997, cit., pp. 319-330].

¹³ R. LAZZERONI, *Oско e latino nella Lex sacra di Lucera: fra competenza linguistica e valutazione metalinguistica*, in *Studi e Saggi Linguistici* XXXI, 1991, pp. 95-111 [= *Scritti scelti* 1997, cit., pp. 331-344]; *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica. Un bilancio*, in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa 1991, pp. 177-188; *L'iscrizione di Lucera (CIL I² 401): fra osco e latino*, in E. CAMPANILE (a cura di), *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale*, Atti dell'VIII Convegno internazionale dei Linguisti (Milano 1992), Brescia 1993, pp. 161-170.

¹⁴ LAZZERONI, *Modelli egemoni e modelli subordinati*, cit. (nota 12).

personali potrebbero aggiungere ben poco a quanto è stato già detto dello studioso e dell'uomo. Mi limito ad una sola occasione, alla confusa sorpresa che ho provato vedendomi menzionata con affettuose parole di stima in una sua recensione a un volume sui Veneti antichi¹⁵, in cui avevo dato peraltro un contributo marginale: di me, allora poco più che trentenne, ricordava anche quando ero 'alle prime armi'; se ne parlo non è tanto perché mi riguarda, ma perché è un dettaglio che mette in evidenza un tratto della personalità di Lazzeroni che ne faceva un vero maestro, e cioè il suo sostegno e l'incoraggiamento nei confronti dei giovani studiosi, e ciò al di là delle scuole e delle appartenenze accademiche.

Vorrei concludere ricordando uno dei suoi ultimi lavori, non ancora pubblicato, perché anche questo si pone per me in termini non solo di scienza ma anche di rapporti personali. Romano ha voluto anticiparmelo alcuni anni or sono, esprimendo il desiderio che fosse dedicato alla memoria di Aldo Prosdocimi, quale segno di un legame di lunghissima amicizia e di reciproca stima. Si tratta di un breve articolo¹⁶ che discute una controversa grafia dell'umbro delle Tavole Iguvine in grafia latina, la resa della vocale lunga tramite la geminatio della vocale stessa e l'interposizione di *b*, secondo il tipo <V**b**V>; incidentalmente non si può non notare come questo, che è uno degli ultimi lavori di Lazzeroni, riprenda in parte la tematica del suo primo, lontano articolo del 1956 sulla resa grafica della vocale lunga tramite la geminazione. Contro la vulgata che vede nel trigrafo <V**b**V> un compromesso tra la grafia osca portata dal latino (geminazione vocalica) e la grafia umbro-etrusca (vocale + *b*), Lazzeroni fornisce la giustificazione a quella che era rimasta per Prosdocimi solo un'intuizione, e cioè che si tratti di un fenomeno da spiegare invece all'interno del latino; ne delinea infatti la soluzione in un quadro diasistemico, quale intervento di reinterpretazione da parte di uno scriba umbro di un diasistema grafofonetico latino per le vocali lunghe, che comprendeva una varietà alta e letteraria e una varietà popolare e colloquiale.

Ancora una volta è nella dialettica tra il funzionamento del sistema e la componente storica che va ricercata la dinamica del mutamento. Come lo stesso Lazzeroni afferma, formulando la conclusione di un suo articolo sul mutamento, come sempre lucidamente sintetica, «(...) vorrei essere riuscito a mostrare che una ricerca interdisciplinare sui principi che governano l'organizzazione della memoria può dar ragione dei processi, probabilmente universali, con cui un mutamento linguistico si attualizza in un sistema. Ma vorrei anche aver mostrato che la lingua è un sistema semiotico governato da algoritmi, ma realizzato nella storia e soggetto alle variabili della storia».

ANNA MARINETTI

¹⁵ R. LAZZERONI, *Recensione* a G. FOGOLARI e A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988, in *QuadAVen* IV, 1988, pp. 413-414.

¹⁶ R. LAZZERONI, *La formazione di un diasistema ortografico: la trascrizione delle vocali lunghe nelle Tavole Iguvine in alfabeto latino*, in stampa.